### Due ragazze sequestrate e seviziate: una morì

# Quel giorno che l'Italia fu umiliata dal Circeo

## A 10 anni da quell'orribile violenza due assassini sono ancora in libertà

ROMA — *I ragazzi di via Pola, una strada tranquilla dei quartieri alti di Roma, sono eleganti e gentili. Golf di cachemire buttato sulle spalle, stivaletti lucidi, camicia di Oxford ray-ban incollati giorno e notte sugli occhi, sono di quelli che aprono la portiera dell'auto alle ragazze quando le portano a spasso. Giovanissimi, ricchi, un po' fascisti, gli piace darsi arie da «duri». A Roma, siamo a metà degli anni 70, si danno appuntamento al bar Euclide, il «cuore» dei Parioli, o al bar Tortuga, o — se decidono di prendere la via del mare — sotto il Fungo, una gigantesca costruzione alle porte della città. E proprio qui che dieci anni fa, il 28 settembre del '75, prende l'avvio una delle storie più atroci che la cronaca nera ricordi: il delitto del Circeo. Protagonisti, appunto, da una parte i «gentili» ragazzi di via Pola, nel ruolo dei carnefici; dall'altra due ragazze «di borgata», in quello di vittime. Una di queste, Rosaria Lopez, 19 anni, morirà poche ore dopo quell'appuntamento di festa sotto il Fungo, annegata in un lavandino, la testa spinta più e più volte nell'acqua come forse i ragazzi assassini avevano visto fare in qualche film; l'altra, Donatella Colasanti, 19 anni, fu salva per miracolo grazie alla prontezza di spirito di fingersi morta dopo due giorni di violenze orribili.*

Gianni Guido

Angelo Izzo

*All'ora di pranzo del primo ottobre del '75 tutta l'Italia rabbrividisce alle prime immagini del Telegiornale: è il viso stravolto e sanguinante di Donatella che esce dal cofano di una 127 bianca. Accanto a lei il corpo freddo e morto della sua amica Rosaria. Gli assassini, credendole entrambe morte, le hanno avvolte con cura in sacchi di cellophane avendo persino l'agghiacciante premura di stendere sotto i due corpi delle coperte per «non sporcare», come dissero al processo. Rosaria è morta dopo due giorni di irripetibili violenze, Donatella ha la testa spaccata da un crick. Le hanno trovate all'alba, per caso, grazie ad un gemito flebile che una donna ha sentito provenire da quel bagagliaio. A quell'ora i tre assassini, Gianni Guido, Angelo Izzo, Andrea Ghira dormono tranquilli nelle loro camere da liceali di buona famiglia.*

*Sono passati due giorni da quell'appuntamento allegro sotto il Fungo. Donatella ci va con Rosaria convinta di dovere andare ad una festa a Lavinio, una località balneare a pochi chilometri da Roma. Ad accoglierle ci sono Angelo Izzo e Gianni Guido: Andrea Ghira, picchiatore fascista già noto alla polizia, apparirà solo più tardi sulla scena. Per ora, ha solo «prestato» la villa dei genitori al Circeo, a picco sul mare. Ed è appena mettono piede nella villa, villa di lusso, bei mobili, bei quadri, bei tappeti (villa messa in vendita subito dopo il delitto e che per anni non troverà un acquirente) che scatta il piano del massacro.*

*Parla Donatella: «Appena arrivate nella villa ci hanno chiamato e hanno estratto una pistola. Hanno detto che erano della banda dei marsigliesi e ci hanno chiuso in bagno. Ci hanno spogliato e i vestiti non li abbiamo visti più. Eravamo nude in questo bagno, nude, terrorizzate e senza difese, come se ci avessero tolto la pelle con i vestiti. Eravamo piene di paura e di vergogna, come se non fossimo mai esistite, come se chiunque potesse fare di noi qualsiasi cosa. Oggi dicono come oggetti, ma gli oggetti sono cose e non sentono. Noi eravamo due mucchietti di dolore senza più nome buttati in un cesso come stracci, come immondizia... la maggior parte del tempo al buio, ad ascoltare i nostri lamenti che non riconoscevamo». Ciò che segue è una sequenza di torture e violenze. Cinghie strette al collo, colpi di crick sul corpi martoriati, sbarre di ferro sbattute sul viso. Va avanti così per ore e ore, una notte lunghissima, fino all'arrivo di Ghira, il capo. E poi peggio: per dimostrare a lui, a se stessi, alle ragazze una potenza immaginaria e distorta. Fino a quando riescono a vincere la resistenza di Rosaria, la piccola, ingenua, povera Rosaria. Ma solo uccidendola. E poi rimpacchettano ciò che credono due cadaveri e se ne tornano a cena a casa. In villa, hanno anche pulito il sangue sui pavimenti.*

* * *

*Dieci anni sono tanti e pochissimi. Sono comunque storia recente. 1975: sono gli anni del femminismo più eclatante, quello del gesto con pollici e indici uniti che accompagnerà, tra il fastidio di molti, tutto il processo per i fatti del Circeo. Ma sono anche gli anni della violenza, dell'intolleranza, dei pestaggi, degli attentati, delle stragi. Solo nella capitale, dal '70 al '74, ci sono stati 391 tra assalti, spedizioni punitive, intimidazioni; 196 pestaggi a sangue, 73 attentati incendiari con 409 persone ferite gravemente. È un bollettino di guerra. È certo comunque, al di là delle tentazioni sociologiche, che questo delitto fu un delitto contro le donne e un delitto fascista. Non solo e non tanto per l'identità politica dei tre ragazzotti-bene di una Roma ricca e parassitaria, pigra e arrogante, quanto per la modalità del delitto, per la intenzionalità del massacro.*

*In parte omogenea a questa ideologa fu anche la sorte dei tre assassini. Uno solo di loro, Angelo Izzo, si trova ancora in carcere a dieci anni dai fatti. Il «capo» riconosciuto della banda, Andrea Ghira, non venne mai consegnato alla giustizia. Da subito latitante lo si segnalò per diversi anni ora in Sudamerica ora nelle vie più centrali di Roma. Ma non conobbe mai il carcere. Si pensa che abbia ritrovato rifugio compiacente, ben provvisto di documenti e denaro, in qualche lontano paese latinoamericano. Gianni Guido restò in carcere neppure sei anni: giusto il tempo di accreditare un'immagine di «detenuto modello». La stessa che gli servì a preparare meglio la sua fuga dal penitenziario di San Gimignano da dove evase grazie ad una serie incredibile di «coincidenze» e circostanze favorevoli. Riparato in Argentina venne nuovamente arrestato da un agente di Buenos Aires che — scherzo della sorte — portava il nome di Rosario Lopez, lo stesso della vittima di Guido. Dal carcere argentino Gianni Guido riuscì nuovamente a fuggire l'11 aprile dell'85. Da allora non se ne sa più nulla.*

**Sara Scalia**

**Rosaria Lopez, 19 anni, uccisa dopo due giorni di atroci violenze. In alto, il 1° ottobre Donatella Colasanti viene estratta sanguinante dal cofano dove era stata rinchiusa dai suoi stupratori.**

# Una legge non c'è ancora: forse l'avremo entro l'85

Sono dieci anni che in Italia si parla di una legge che punisca più severamente il reato di violenza carnale e che tuteli di più la libertà sessuale dei cittadini. Il caso orribile di Donatella e Rosaria funzionò da «detonatore» per i molti fermenti che già allora agitavano il movimento delle donne. Il primo progetto di legge contro la violenza sessuale venne presentato non a caso proprio dalle donne nel '77. Era un progetto di legge di iniziativa popolare che raccolse trecentomila firme. Un consenso notevole se si pensa alla delicatezza dell'argomento, al secolare riserbo che ha sempre impedito che al numero reale di stupri corrispondesse un egual numero di denunce.

Negli ultimi anni poche leggi come quella contro la violenza ha visto una così massiccia mobilitazione. Dopo innumerevoli rinvii e slittamenti, la stretta finale per la legge arriva esattamente un anno fa, nell'ottobre '84, quando finalmente alla Camera viene presentato un testo unico di legge. È una proposta che viene molto criticata dal movimento delle donne ma che in realtà raccoglie le indicazioni essenziali dell'antico progetto di iniziativa popolare cercando di coniugarle con quelle dei progetti di legge dei partiti.

Il testo presentato alla Camera nell'84 pone la violenza sessuale tra i delitti contro la persona; definisce «presunta violenza sessuale» il congiungimento con una persona che abbia meno di 14 anni; stabilisce l'importante principio della procedibilità d'ufficio per lo stupro (anche quando avviene tra marito e moglie); propone la costituzione di parte civile da parte di movimenti e associazioni di donne, previo il consenso della vittima.

Dopo due giorni di sedute infuocate, il 19 ottobre, a notte fonda, la Camera approva la legge restituendo però al Senato un testo profondamente modificato, soprattutto nei punti essenziali. Passa la procedibilità d'ufficio ma non quando lo stupro viene consumato tra i coniugi. La legge, insomma, si ferma sull'uscio di casa. Il coniuge stupratore potrà essere perseguito solo se denunciato dalla parte lesa. Una singolare «discrezionalità» che non ha precedenti giuridici.

Viene completamente cassato l'articolo che propone la costituzione di parte civile di associazioni e movimenti. L'emendamento che cancella l'articolo passa per un pugno di voti. È questa, in sintesi, la legge che passa al Senato.

A un anno da quei giorni la commissione Giustizia di palazzo Madama ha quasi terminato i suoi lavori nel corso dei quali è già stato modificato l'articolo che riguarda i minorenni (la «violenza presunta» scatterà solo al di sotto dei 12 anni). Entro l'anno in corso la legge dovrebbe andare in aula ed essere definitivamente varata. Nonostante gli sforzi, tuttavia, restano molto lontani i punti di vista delle diverse parti politiche sia sulla procedibilità d'ufficio anche nelle coppie conviventi, sia sulla costituzione di parte civile.

# Il compagno Giuliano Pajetta compie oggi settanta anni

Giuliano Pajetta compie 70 anni. Iscritto alla Federazione giovanile comunista dal 1930, Giuliano Pajetta è tuttora membro del Comitato centrale del Pci nel quale è stato eletto per la prima volta in occasione del V congresso. La sua biografia politica inizia in pieno periodo fascista e si intreccia con le battaglie più impegnative ed esaltanti della storia democratica del nostro Paese. Il suo primo incarico fu — dal '30 al '31 — quello di dirigente del lavoro giovanile clandestino nella città di Torino e nel Varesotto. La repressione fascista e la forzata emigrazione di molti oppositori del regime lo portarono in Francia a dirigere il movimento giovanile comunista italiano. Maturò ancora eccezionali esperienze dal '36 al '39, quando fu nominato commissario politico nelle Brigate internazionali in Spagna. Tra il '41 e la Liberazione scontò 4 anni tra carcere e campi di concentramento in Italia, Francia e Germania.

Con la Liberazione del Paese, il ritorno in patria dove assunse il ruolo di responsabile della commissione giovanile nazionale e divenne deputato alla Costituente e nelle successive legislature fino al 1972. Giuliano Pajetta ha abbinato l'incarico di parlamentare con quello di segretario della Federazione di Como ('46-'47), collaboratore della rivista «Per una pace stabile» a Belgrado e a Budapest ('48-'49), segretario del movimento partigiani per la pace ('50-'55), ispettore regionale per il partito nel Lazio ('55-'56), ispettore nazionale del partito ('57), responsabile della sezione centrale esteri e responsabile dell'ufficio fabbriche nazionale ('58-'66). Giuliano Pajetta è stato anche responsabile della sezione centrale per l'emigrazione. Nel Comitato centrale del partito ha lavorato nella prima e nella quinta commissione ed è stato rieletto membro del CC al XVI congresso.

In occasione del suo settantesimo compleanno sono giunti numerosi i messaggi di auguri. Tra gli altri quello del compagno Alessandro Natta, segretario generale del partito, e quello della Direzione. Agli auguri si associano con calore ed affetto tutti i compagni dell'Unità.

**COMUNE DI LACEDONIA**
PROVINCIA DI AVELLINO

*Avviso di gara*

**IL SINDACO rende noto**

che questa Amministrazione intende appaltare i lavori di metanizzazione del centro urbano mediante espletamento di gara di licitazione privata da tenersi con il metodo previsto dall art 1 lett a) della legge 2 febbraio 1973 n 14 e dell art 24 lett a), punto 2 della legge 8 agosto 1977 n 584 con esclusione di offerte in aumento
Importo a base d asta L 2 279 000 000 di cui L 2 214 000 000 ai sensi della legge 28 novembre 1980 n 784 e L 65 000 000 a carico degli utenti, come quota di allacciamento
Termine d esecuzione dei lavori venti mesi continui e consecutivi dalla data del verbale di consegna Ai sensi dell art 11 ter del D L 22 dicembre 1981 n 786 convertito con modificazioni ed integrazioni in legge 26 febbraio 1982 n 51, gli stati di avanzamento lavori potranno essere presentati ogni qualvolta l avanzamento dell opera raggiunga un entità non inferiore al 30% del complesso dell opera stessa che raggiunge la cifra di L 2 500 000 000 ed in misura corrispondente allo stato di avanzamento
Le imprese che intendono essere invitate alla gara possono farne richiesta indirizzando le relative domande, in carta legale ed in lingua italiana al **Comune di Lacedonia, Ufficio lavori pubblici, via Amendola 10,** entro il giorno 30 ottobre 1985. Dalla domanda di partecipazione dovranno risultare, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:
— l'iscrizione all'Albo nazionale costruttori, o documento equivalente nei Paesi Cee, per la categoria 10/c per importo adeguato all'esecuzione dei lavori;
— l'inesistenza di tutte le cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge 584 dell'8 agosto 1977;
— la cifra di affari globali ed in lavori, dell'impresa negli ultimi tre esercizi,
— l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni, indicante gli importi, il periodo, il luogo di esecuzione e precisamente se eseguiti a regola d'arte e con buon esito,
— l'attrezzatura, i mezzi d opera e l'equipaggiamento tecnico di cui l'impresa disporrà per l'esecuzione dei lavori;
— l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni;
— i tecnici e gli organici tecnici di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera.
Saranno ammessi a partecipare imprese riunite, ai sensi degli articoli 20 e seguenti della legge n. 584 dell'8 agosto 1977 e successive modifiche, con particolare riferimento agli artt. 9 e 12 della legge 8 ottobre 1984 n. 687.
Nel caso di imprese riunite le dichiarazioni di cui sopra dovranno riferirsi oltre che all'impresa capogruppo anche alle imprese mandanti Il presente avviso non vincola l Amministrazione all'accoglimento delle domande di partecipazione.
Le spese di pubblicazione restano a carico del progetto-voce promozionali Il presente avviso è stato inviato all Ufficio delle Pubblicazioni ufficiali della Comunità europea in data 19 settembre 1985.
Lacedonia, 19 settembre 1985

IL SINDACO prof. Leonardo Cuozzo

N 780/85 R E S — N 43631/84 R G

**PRETURA DI TORINO**
SEZIONE ESECUZIONE PENALE

Il pretore di Torino, in data 5/12/1984 ha pronunciato il seguente decreto penale

CONTRO

CALÒ MARIO, nato a Sava (TA) l'1/10/1947, residente in Torino piazza Guala n. 149. Per avere in Torino il 2/8/1984, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo dei dadi in una casa da giuoco clandestina. Recidiva ex art. 99 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 300.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento e ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «l'Unità». Per estratto conforme all'originale.
Torino, 23 settembre 1985

IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

N 778/85 R E S — N 36934/82 R G

**PRETURA DI TORINO**
SEZIONE ESECUZIONE PENALE

Il pretore di Torino, in data 16/2/1983 ha pronunciato la seguente sentenza, parzialmente riformata con sentenza del Tribunale di Torino in data 17/7/84.

CONTRO

BACCAGLINI RINALDO, nato a Badia Polesine il 23/8/1942, residente in Torino corso Orbassano 191/14

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21/12/33 n. 1736 per avere in Torino, il 19-5, 2-7, 27-8-82 emesso sull'Istituto Bancario San Paolo di Torino assegni bancari di L. 5.628.180, L. 3.545 300, L. 3.814.000 senza che al predetto istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso. Ipotesi grave per l'elevato importo. Recidiva ex art. 99 c p.

OMISSIS

condanna il suddetto alla pena di giorni 20 di reclusione e L. 800 000 di multa, oltre le spese di procedimento; sospensione. Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «l'Unità» nazionale. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni due. Per estratto conforme all'originale.
Torino, 23 settembre 1985

IL DIRETTORE DI SEZIONE Carla Bardi

### La sentenza di rinvio a giudizio a metà del mese a Palermo

# Ottomila pagine di accuse contro 709 mafiosi

## In Corte d'assise forse in 450 Cosa nostra e la droga raffinata in Sicilia Lunga catena di stragi e omicidi

**Dalla nostra redazione**

PALERMO — La mafia attende. Fremono gli imputati, i familiari, i collegi di difesa. Sono interessati opinione pubblica e mass media. In buona parte già scritte le «ottomila pagine», dispongono fin d'ora di un enorme pubblico di lettori potenziali. Con la presentazione infatti della sentenza di rinvio a giudizio (entro la seconda metà di questo mese), si entrerà formalmente in «area processo».

Quel maxi processo che in primavera vedrà alla sbarra o contumaci i rappresentanti di una ventina di famiglie sospettati di appartenenza a Cosa Nostra. I giudici istruttori palermitani sanno bene quanti occhi siano per ora puntati sul loro lavoro e forse anche per questo adoperano un'immagine che vuole restituire alla vicenda le sue esatte proporzioni. Dicono: «L'ordinanza sarà un'altra "stazione" di un iter processuale che si annuncia molto lungo. Non vuole essere una sentenza, né un'anticipazione di condanna. A formularne sarà chiamata la Corte d'Assise. Ma con la sua presentazione intendiamo mettere un "punto": sarà la prima definizione della posizione processuale di molti imputati».

Qualche cifra.

Gli imputati sono settecentonove. Ne andranno in giudizio, molto probabilmente, quattrocentocinquanta. Quasi la metà sono tuttora latitanti. Quattrocentoquarantanove capi di imputazione. I più rilevanti: 416 e il 416 bis (associazione a delinquere e associazione di tipo mafioso); il 71 e il 75 della legge del 1975 sugli stupefacenti (detenzione, esportazione, traffico di droga; e associazione finalizzata a questi reati). Poi, l'infinita gamma che va dalla rapina, al furto, al favoreggiamento, alla falsa testimonianza. Tutti gli atti del processo toccheranno la vertiginosa cifra delle seicentomila pagine.

È «dentro» che c'è?

Si è resa indispensabile, anche per consentire una lettura agevole, la suddivisione per grandi blocchi di questioni, sulla falsariga della requisitoria della Procura.

La parte introduttiva affronterebbe i meccanismi di funzionamento interno di Cosa Nostra, con particolare attenzione alle fondamentali attività di investimento della mafia. Giuramenti, «cupola», ammissioni e doveri di un uomo d'onorequindi, ma anche controllo del territorio, jungla dei grandi appalti, opere pubbliche e agricoltura. Si entra così nel vivo del traffico degli stupefacenti. Sarà illustrato il peso specifico di tante raffinerie scoperte a Palermo nel mercato internazionale. Ne scaturirà una mappa aggiornatissima sulle rotte intercontinentali che, nate in Estremo Oriente, giungono negli States dopo aver trovato in Sicilia uno svincolo nevralgico.

Tommaso Buscetta

Retroscena, obiettivi e logiche interne della guerra di mafia: dai grandi capi delle vecchie famiglie assassinati fino alle centinaia e centinaia di luogotenenti anch'essi eliminati. Capitolo a parte — sembra sia tutto da leggere — i ripetuti attentati contro «pubblici funzionari». I giudici istruttori hanno studiato con attenzione il tragico fenomeno della «solitudine». In tal senso, le indagini sulle uccisioni di Dalla Chiesa e del capo della Squadra mobile Boris Giuliano avrebbero fornito significativi elementi, tali da legittimare la riproposizione di «inquietanti interrogativi». Infine: omicidi e reati minori; schede per ciascun imputato; accertamenti bancari; dispositivo della sentenza.

Dalle banche le prove più stringenti.

Sono stati acquisiti decine di migliaia di assegni, assegni circolari, conti correnti, libretti al portatore, titoli, documentazione su depositi di ogni genere. Perquisite centinaia di cassette di sicurezza. Passate al setaccio centinaia di società per azioni, società a responsabilità limitata, società di fatto, che hanno operato soprattutto in agricoltura e in edilizia. Un lavoro — commentano gli investigatori — che ha permesso di «chiudere tanti cerchi»: gigantesco puzzle di date, affari, rapporti di interesse tra le singole famiglie.

Identità di vedute, passi in avanti della sentenza rispetto alla requisitoria della Procura.

Tranne qualche differenza, la sintonia fra le richieste dei due uffici apparirebbe sostanziale. Ma lo stralcio delle posizioni di alcuni imputati, ad esempio, non sarà concesso. L'ufficio istruzione avrebbe infine seguito una diversa linea affrontando il tema del cosiddetto «terzo livello». *Come si ricorderà*, la Procura aveva scelto la formula della «contiguità» (di alcune aree politiche imprenditoriali ai disegni più generali della «super-cupola»). Nella sentenza, del terzo livello non ne sarà negata l'esistenza, né d'altra parte sarà sostenuto il contrario. Sta di fatto però che parte delle ottomila pagine mettono esclusivamente a fuoco l'intreccio mafia-pubblici poteri, politica. Su questo, il riserbo è massimo.

Come si è giunti a questo livello di indagine?

Intanto una precisazione. Se per ipotesi, gli attuali giudici istruttori venissero sostituiti da altri colleghi le conclusione dell'istruttoria non ne risentirebbero. C'è infatti una memoria storica consolidata. Risultato di processi e rapporti di polizia e carabinieri «riletti» con strumenti investigativi nuovi.

Se è fondamentale, infatti, il rapporto dei 162 (scritto nell'estate dell'82) lo sarà altrettanto quello presentato nel '78, sulla scorta delle dichiarazioni del boss di Riesi, Di Cristina.

E i pentiti? *l'Unità* ha dato notizia del ruolo dei «pentiti di mafia» all'indomani della sentenza Tortora. In totale sono venticinque, molti di più dei proverbiali Buscetta, Contorno, Calzetta e Sinagra. Chiariscono i giudici: «I pentiti sono stati autori di vere e proprie chiamate di correità che — come tali — secondo il nostro ordinamento, non hanno bisogno *di prova legale*, poiché il giudice, sulla base del suo libero convincimento, può ritenerle o meno prove sufficienti a carico degli imputati, in vista dell'eventuale rinvio a giudizio. Noi ci siamo spinti più avanti: ma le prove le abbiamo acquisite. Facciamo un esempio. Come si vedrà dalle schede di ciascun imputato si afferma: questa circostanza, fra l'altro, è anche Buscetta a confessarla. E non — come teme qualcuno — dal momento che lo dice Buscetta, vuol dire che è vero...».

**Saverio Lodato**

# Scalfaro: al Sud 2.000 nuovi agenti entro giugno

ROMA — «Al di là di ogni ragionevole dubbio» governo e magistratura insistono sulla pista camorra: è lì che è stato escogitato ed attuato l'infame agguato in cui è stato ucciso il cronista del «Mattino» Giancarlo Siani. Lo ha confermato il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro riferendo ieri pomeriggio alla Camera sul gravissimo delitto.

Certo, Scalfaro non è stato ottimista. La camorra grava su Napoli e sul suo hinterland come una piovra famelica e inesausta. Due le cause, a parere del ministro: la dilagante disoccupazione giovanile, e la non trasparenza degli atti amministrativi nel Napoletano. Considerazione più generale: mancano troppe forze dell'ordine nelle quattro regioni-chiave: Campania, Sicilia, Calabria e Sardegna. Si spera di cominciare a porvi riparo a partire dal prossimo giugno quando finirà il primo dei corsi di addestramento, che dovrebbe assicurare un incremento, in quell'area meridionale, di duemila uomini.

Non è problema — ha replicato per i comunisti Angela Maria Bottari — dichiararsi soddisfatti o meno. La questione vera, non affrontata da Scalfaro, è la tutela effettiva della libertà di dire e di scrivere. Ogni ritardo nell'assicurare ai giornalisti impegnati sul fronte della criminalità organizzata la stessa protezione che bene o male hanno magistrati e forze dell'ordine si traduce in un atto di colpa.

**g. f. p.**

N 779/85 R E S — N 43637/84 R G

**PRETURA DI TORINO**
SEZIONE ESECUZIONE PENALE

Il pretore di Torino, in data 5/12/1984 ha pronunciato il seguente decreto penale

CONTRO

BERNATI GIAN FRANCO, nato a Torino il 13/4/1944, residente in Torino via Martiniana 13. Per avere in Torino il 2/8/84, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo dei dadi in una casa da giuoco clandestina. Recidiva ex art. 99 C. P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 300.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento e ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «l'Unità». Per estratto conforme all'originale.
Torino, 23 settembre 1985

IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

N 781/85 R E S — N 43645/84 R G

**PRETURA DI TORINO**
SEZIONE ESECUZIONE PENALE

Il pretore di Torino, in data 5/12/1984 ha pronunciato il seguente decreto penale

CONTRO

DI DONATO GUIDO, nato a S. Angelo a Cupolo (BN) il 7/4/1938, residente in Torino via Eleonora Luserna di Rorà 11/6 per avere in Torino il 2/8/1984, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo dei dadi in una casa da giuoco clandestina. Rec. ex art. 99 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 180.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento e ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «l'Unità». Per estratto conforme all'originale.
Torino, 23 settembre 1985

IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi